

**Giuseppe Verdi**  
(1813-1901)

# *Oberto, Conte di San Bonifacio*

*Dramma in due atti*

Libretto: Antonio Piazza und Temistocle Solera

Uraufführung: 17. November 1839 an der Mailänder Scala



## **PERSONEN DER HANDLUNG:**

OBERTO  
Graf von Bonifacio

LEONORA  
seine Tochter

CUNIZA  
Schwester des Ezzelino da Romano

RICCARDO  
Graf von Salinguerra

IMELDA  
Cunizas Vertraute

## ATTO PRIMO

### SCENA I

Deliziosa campagna. alla sinistra, in poca lontananza, scorgesi Bassano.

Cavalieri, Dame, vassalli, vengono ad incontrare il Conte di Salinguerra.

CORO:

Di vermiglia, amabil luce  
appar tremula sull'onda  
una stella che ne adduce,  
vinte l'ombre, un lieto dì.  
Par che ogn'astro a lei davante  
fugga e timido s'asconda:  
è la stella che il sembante  
d'Amatunzia in ciel vesti.  
Guidati propizio genio a noi;  
in questo suolo il gaudio  
spargere ancor tu puoi;  
scorran di guerra i turbini  
per l'itale città,  
al fortunato talamo  
la pace arriderà.

RICCARDO:

Son fra voi! Già sorto è il giorno  
che affrett, i desir miei:  
questi plausi a me d'intorno,  
questi voti io devo a lei,  
a lei sola che m'invita  
alle gioie dell'amor.

CORO:

Oh felici! omai compita  
è la speme d'ogni cor.

RICCARDO:

Già parmi udire il fremito  
degl'invidi nemici!  
Le balde lor cervici  
protrate al suol vedrò.  
Oh! chi vi salva al turbine  
dei Salinguerra offesi?  
Ad Ezzelino asceti, gli stolti abatterò.

CORO:

Vieni fra lieti plausi  
ove t'attende amor,  
vedrai più bello fulgere  
degli avi lo splendor.

### SCENA II

LEONORA:

Ah, sgombro è il loco alfin! L'insana gioia  
all'abborrite torri  
porta la turba de' vassalli, e intanto  
almen qui tace delle nozze il canto! . . .  
Nozze? . . . Con altra donna?  
Inaspettata io pur sarovvi! . . . anch'io  
reco a quell'ara il giuramento mio.  
Oh padre! Di qual duolo  
cagion ti fia quest'infelice, quando  
lunge dal patrio suolo  
di te indegna l'udrai? Ma vendicato  
sarà l'oltraggio, e questo  
è il giorno in cui la mia vendetta appresto.  
Sotto il paterno tetto  
un angiol m'apparia  
radiante nell'aspetto  
d'amore e di beltà.  
Di speme a me nudria  
il core innamorato . . .  
Ah! Mi tradì l'ingrato,  
tolto ogni gioia ei m'ha.  
Oh, potessi nel mio core  
soffocar l'immenso amore!

D'innocenza al primo giorno,  
oh, potessi ritornar!  
lo sognavo allor Cherùbi  
su dorate e bianche nubi;  
ora i triboli e lo scorno,  
ora il pianto e il sospirar.

(Si allontana verso l'abitato)

### **SCENA III**

OBERTO:  
Oh patria terra, alfin io ti rivedo,  
terra sì cara e desiata! Ognora  
in sul lido ospital, che m'accogliea,  
sempre di te la mente si pascea!  
Triste cagion mi scorge,  
patria diletta, a te . . . Di nuovo pianto  
vengo a bagnarti, o dolce suol natio,  
poi dovrò dirti un'altra volta addio!  
Se lo scritto fatal della sorella  
non mi tragge in inganno,  
dovrebbe esser qui giunta. Ahi lasso! E dove  
trovar ti debbo, o figlia ingrata! . . . io fremo . . .  
Forse al padre segnasti il giorno estremo!

### **SCENA IV**

LEONORA:  
Al cader della notte  
denno le nozze incominciar! Ben sia!  
In fosca luce avvolta,  
potrò meglio al castello  
recarmi inosservata . . . Oh ciel! . . . chi vedo! . . .

OBERTO:  
Qual voce! . . . è dessa!

LEONORA:  
Tu! . . . padre!

OBERTO:  
Son io!

LEONORA:  
In qual luogo il rivedo, eterno Iddio!

OBERTO:  
Guardami! Sul mio ciglio  
vedi del duol le impronte!  
Nell'impudica fronte  
sculto il terror ti sta!  
Non ti bastò il periglio  
d'un padre sventurato . . .  
L'onore hai tu macchiato  
di sua cadente età.

LEONORA:  
Padre! Mi strazii l'anima . . .  
Quel guardo mi spaventa!  
O vendicata, o spenta  
la figlia tua sarà.  
A una tradita e misera  
dona un amplesso, o padre . . .  
Ten prega in ciel la madre,  
gioia nel ciel ne avrà.

OBERTO:  
La madre tua? . . .

LEONORA:  
Dal cielo  
vede il mio pianto e gemme!

OBERTO:  
Vede il tuo fallo e freme . . .  
Taci, ti scosta, va!

LEONORA:

Del tuo favor soccorrimi,  
ciel, che agli afflitti arridi!  
Or che a me presso il guidi,  
salvami il genitor!

OBERTO:

Del braccio tuo soccorrimi,  
ciel, che agli oppressi arridi!  
Io venni a questi lidi  
vindice dell'onor!  
Odi! In quell'alte torri  
il seduttor si cela . . .  
Ivi il delitto svela;  
lavi l'infamia, o mora . . .  
Ti fia concesso allora  
del padre tuo l'amor.

LEONORA:

Si! Fra quell'alte torri  
la voce mia risuoni!  
Piombi sull'ara e tuoni  
spavento allo spergiuro . . .  
Rimeritarmi io giuro  
del padre mio l'amor.

OBERTO:

Un amplesso ricevi, o pentita;  
ti fia pegno al perdono promesso.  
Ma se infamia anteponi alla vita,  
fia l'estremo che ottieni da me!

LEONORA:

Affidata del padre all'amplesso  
di me stessa mi sento maggiore;  
se l'infamia antepongo all'onore,  
fia l'estremo che ottengo da te.

(Partono verso Bassano)

## SCENA V

Magnifica sala nel palazzo di Ezzelino.

CORO:

Fidanzata avventurosa,  
vieni a noi col tuo fedel!  
Sembri l'alba che di rosa  
piange, adorna e schiara il ciel.  
Qual d'Eugania sulle spalle  
nivea falda, hai puro il cor;  
a te il giglio della valle  
cede il vanto nel candor.  
E' del cielo il tuo bel viso  
un'immagine quaggiù;  
sul tuo labbro sta il sorriso,  
e nel core la virtù.

## SCENA VI

CUNIZA:

Basta, basta, o fedeli! In questo giorno  
del vostro amor novelle prove io vedo!  
Ve ne compensi il ciel! Ite, fra poco  
a me vi chiamerò.

RICCARDO:

Cuniza, ah, parmi  
che in sì bel giorno un velo  
copra tua vaga fronte.

CUNIZA:

Ah, invan lo celo!  
Il pensier d'un amore felice  
sembra un sogno, mio bene, per me!  
Ma spiegar quanto il core mi dice  
Questa gioia che il petto m'innonda,  
è commista a un arcana timor,  
e mi par che una voce profonda  
lamentosa mi suoni nel cor.

RICCARDO:

Nuovo di per te splenda sereno,  
ah, distruggi ogni vano timor!  
Una voce ti sorga nel seno  
che ti parli di gioia e d'amor!  
Presso all'aria un'imagin funesta  
non recare in tal giorno con te;  
se una triste memoria ti resta,  
fia sorgente d'affanno per me.

CUNIZA:

Ah, perdona!

RICCARDO:

Consoli un sorriso  
chi tuo sposo in brev'ora sarà.  
Far il timore e la speme diviso  
questo core spiegarsi non sa!

CUNIZA:

Pari a un sogno che non dura  
sono, il credi, i dubbi miei.

RICCARDO:

Ti rinfranca, t'assicura,  
senza te morir vorrei! . . .  
Questa mano omai ritorni  
la tua gloria, la tua calma;  
un sol core, una sol'alma  
or di noi si formerà.  
Scorreranno i noestri giorni  
come limpido ruscello,  
finchè morte dall'avello  
(Partono)  
nostre salme chiederà.

## **SCENA VII**

IMELDA:

Alta cagione adunque  
nel castello ti guida? . . .

LEONORA:

E tal che assai la suora d'Ezzelino  
interesse ne avrà.

IMELDA:

Fa cor, straniera!  
Attendi in questo loco . . .  
Verrà la principessa a te fra poco.

## **SCENA VIII**

LEONORA:

Ah, perchè tanto in petto  
ora mi balzi, o cor? . . . Il padre mio  
là celato m'ascolta! . . . Il suo perdono  
meritarmi saprò . . . Dinanzi all'empio  
me non vegga tremante.  
M'assisti, o cielo, nel tremendo istante!

CUNIZA:

Bella straniera, che richiedi?

LEONORA:

Fama di tue virtùdi al tuo cospetto or guida  
un'infelice.

CUNIZA:

Franco parla.

LEONORA:

Ebbene . . .  
D'un misero la figlia  
vedi dinanzi a te; d'Oberto forse  
il nome non t'è ignoto.

CUNIZA:  
Ah! D'Oberto il nemico? . . .

LEONORA:  
Somesso parla . . . In queste mura il piede  
meco egli reca.

CUNIZA:  
Nel castello? Oh cielo!

LEONORA:  
Ira lo spinse ad un partito estremo . . .  
Già ti sta presso . . .

CUNIZA:  
Egli?

LEONORA:  
Lo vedi!

CUNIZA:  
(lo tremo!)

### **SCENA IX**

OBERTO:  
Son io stesso! A te davanti!  
vedi, o donna, un infelice;  
se pietà sperar mi lice,  
io la spero dal tuo cor.  
D'aspro fato io son lo scherno,  
ma l'onor serbava illeso;  
or tradito, villipeso  
m'è da un vile anco l'onor.

CUNIZA:  
Ciel, che fèsti! . . . A qual periglio  
I tuoi giorni, incauto, esponi?  
Che mi chiedi? Di', proponi,  
ove il possa lo farò.

LEONORA:  
Tutto puoi, lo puoi tu sola! . . .  
Ma il tuo cor sarà trafitto,  
se il colpevole e il delitto  
io fremendo svelerò.

CUNIZA:  
(Qual presagio il cor m'agghiaccia!)  
Parla dunque.

OBERTO:  
A lei s'aspetta!  
a te poi la mia vendetta,  
od al brando affiderò.

LEONORA:  
Menti nome, menti spoglie,  
mi promise eterno amore;  
ebbe impero sul mio core,  
poi spergiuro mi tradì . . .  
Tutto, tutto, e pace e onore  
un indegno mi rapì.

OBERTO:  
Altra donna! . . .

CUNIZA:  
Ciel! . . . chi è dessa?  
Il suo nome? . . .

LEONORA:  
Sei tu stessa!

OBERTO:  
Salinguerra è il traditor!

CUNIZA:  
Ciel! . . . Riccardo! . . . Oh, quale orror!

OBERTO:

Su quella, fronte impressa  
la verità tu vedi.  
Se agli occhi tuoi non credi,  
credilo al mio furor.  
Ho d'Ezzelino infranta  
la dura legge, e meco  
in questa terra io reco  
un fido brando ancor.

CUNIZA:

Tempra gli acerbi detti,  
l'ira fervente acqueta;  
a perigliosa meta  
essa condur ti può .  
Schernò non sei tu sola  
d'un infelice affetto . . .  
Ma vendicarlo, o in petto  
spegnerlo, ben saprò.

LEONORA:

Oh generosa! Un ferro  
io ti piantai nel seno.  
A te l'indegno almeno  
tolto l'onor non ha.  
Ben tu potresti odiarlo . . .  
Ma disperata io sono!  
Io merto il tuo perdono,  
merto la tua pietà.

CUNIZA:

Quanto mi costi! . . .

LEONORA:

Il credo.

CUNIZA:

Quanto ne soffro! . . .

OBERTO:

Il so!

CUNIZA:

Sul ciglio mio . . .

LEONORA:

Lo vedo . . .  
Il pianto già spuntò.

CUNIZA:

Ma fia l'estremo, o misera,  
che bagna le mie gote.  
Ira il mio cor percote,  
sul traditor cadrà.

OBERTO e

LEONORA:

Ah sì! L'estrema lagrima  
scorre sulle tue gote;  
l'ira che il cor percote  
sul traditor cadrà.

(Cuniza conduce Oberto in una vicina stanza)

CUNIZA:

A me gli amici!

### SCENA X

CUNIZA: (A Riccardo, additando Eleonora)  
Mira!

RICCARDO:

(lo gelo! Avvampo d'ira!)

CUNIZA:

Mirala!

RICCARDO:

Ebben! . . . l'amai,  
spergiura la trovai.

LEONORA:

Ti conosco in questo istante:  
di te degna è l'empia accusa!  
Fui tradita, fui delusa,  
e insultata or sono ancor.

TUTTI:

(Infelice! Nel sembiante  
ha lo strazio del dolor!)

OBERTO:

Chi d'insultarla ardisce?

LEONORA:

(Oh cielo!)

CUNIZA:

(Ei si tradisce!)

RICCARDO:

(Il padre!)

CUNIZA:

(Ah, troppo osò!)

TUTTI:

Oberto!!

OBERTO:

Sì, son io.

TUTTI:

Chi lo condusse?

OBERTO:

Un Dio i passi miei guidò.

TUTTI:

A quell'aspetto un fremito  
per ogni fibra io sento!

Egli è scoperto, e spento  
sul patrio suol cadrà.

OBERTO:

A quell'aspetto un fremito  
in ogni fibra io sento!  
Io morirò, ma spento  
meo quel vil cadrà!

OBERTO:

Non basta una vittima - a questo codardo.  
e il padre e la figlia - vilmente egli uccide,  
rapisce l'onore, - insulta, deride . . .  
Oh stolto! Una spada - so cingere ancor!

RICCARDO:

All'onta rispondere - m'udresti, o vegliardo,  
se all'ira che m'agita - la piena schiudessi;  
se in cor pietade - di te non avessi,  
mostrarti il sentiero - potrei dell'onor!

LEONORA:

Sentiero a te incognito - è quel del gagliardo!  
L'onore non celasi - ha sempre un sembiante.  
Oppressa, oltraggiata, - tradita, a te innante  
mi vedi, o superbo, nè senti rossor?

CUNIZA:

Già l'alma pascevasi - d'un giuro bugiardo,  
aprivasi ai guadii - d'un tenero affetto!  
Ma vincer gl'inganni - saprò del mio petto,  
in odio mutarsi - già sento l'amor!

IMELDA e CORO:

Oh cielo, non toglierci - l'amico tuo sguardo!  
Gli sdegni s'acquetino, e pace ne arrida!  
Se un cor fu spergiuro, - se un'anima infida,  
quell'alma punisci, punisci quel cor!

## ATTO SECONDO

### SCENA I

Gabinetto della Principessa.

CORO:

(Infelice! Nel core tradito  
ha tumulto di mesti pensier.  
Infelice! E d'amore all'invito  
affidava il suo giuro primier)

IMELDA:

A te Riccardo favellar desia.

CUNIZA:

Riccardo? . . . E che gli resta  
a proferire in sua discolpa? Un giorno  
dolce nel core mi scendea quel nome,  
qual rugiada che avviva  
i lassi fior nella stagione estiva.  
Oh, soavi memorie! Oh, caro affetto!  
Chi vi toglie al mio petto?  
Oh, chi torna l'ardente pensiero  
Ei nel volto, nell'alma era bello . . .  
Qui m'apparve . . . parlommi d'amor.  
Un suo sguardo, un suo dolce sorriso  
m'eran vita, gioir, paradiso!  
Come preci su gelido, avello  
ora invano mi scendono al cor.

IMELDA:

Dunque imponi . . .

CUNIZA:

Lo spergiuro a Leonora tornerò.

IMELDA:

E tu stessa?

CUNIZA:

Al primo giuro  
io medesma il condurrò.  
Più che i vezzi e lo splendore,  
più che un plauso che delude,  
della splendida virtude  
può la voce sul mio cor.  
Della misera il dolore  
trovi asilo nel mio petto;  
amistade è santo affetto  
pari a quello dell'amor.

CORO:

Ah, sì grande e caro oggetto  
non mertava il traditor!

### SCENA II

Coro di Cavalieri

CORO di CAVALIERI (I):

Dov'è l'astro che nel cielo  
sorge fulgido col dì?

CORO di CAVALIERI (II):

Lo ricopre un mesto velo,  
quel bell'astro impallidi!

CORO di CAVALIERI (I):

E la gioia ed il sorriso  
che promise a noi l'amor?

CORO di CAVALIERI (II):

Tutto sparve d'improvviso  
come sogno mentitor!

TUTTI:

Si consoli la tradita  
che speranze non ha più;  
son compagne in questa vita  
la sventura e la virtù.

### **SCENA III**

OBERTO:

Ei tarda ancor! . . . Forse mancato è il messo,  
o forse ei vile! . . . Ah no! Nol credo. Alfine  
di vendetta appagar posso il desio . . .  
Niun asil può sottarlo al brando mio.  
L'orror del tradimento  
chiede dell'empio il sangue;  
il braccio mio non langue,  
fulmina il brando ancor.  
Pur cada il veglio spento,  
se in ciel così fu scritto;  
ma dell'altrui delitto  
nol gravi il disonor.

CORO:

Oberto! Oberto!

OBERTO:

Qual lieto grido!  
Forse tradito mi ha il messo infido . . .

CORO:

Tu d'Ezzelino temer non dêi,  
vieni a Cuniza che ti salvò.

OBERTO:

Ite! fra poco sono da lei.  
(Parte il Coro)  
Salvo? Che importa! Vendetta io vo'.  
Ma tu, superbo giovane,  
me non vedrai fiaccato!  
All'uno o all'altro il fato  
reca l'estremo dì.  
S'udrà dal mio cadavere  
un grido uscir di guerra;  
Oberto ai Salinguerra  
morendo maledì!

Eccolo! . . . è desso! Or son tranquillo.  
Inoltra, prode guerrier.

### **SCENA IV**

OBERTO:

Di tenere donzelle  
questo non è cimento.  
Tu vieni qui a morire, o a compir l'opra  
del tuo vile misfatto. Il ferro impugna,  
e ti difendi.

RICCARDO:

Un sol momento ancora,  
fervido vecchio. Ad inegual conflitto  
forse mi chiami . . . e lo rifiuto!

OBERTO:

Infame abbastanza tu sei!  
Fia la men vile questa dell'opre tue.

RICCARDO:

Frena l'oltraggio,  
all'insulto non scende un ver coraggio.

OBERTO:

Vili all'armi, a donne eroi  
io proclamo i Salinguerra!

RICCARDO:

Vili all'armi? . . . Ah! Tu lo vuoi? . . .  
Con l'acciar risponderò.  
(Snuda la spada)

### **SCENA V**

CUNIZA:

Ferma! Ah, troppo in questa terra  
disonor tua man versò!

RICCARDO:

La vergogna ed il dispetto,  
ahi, combattono il mio seno!  
Il rimorso a quell'aspetto  
lacerando il cor mi va.  
Deh, spalancati, o terreno,  
e m'ascondi per pietà!

LEONORA:

Egli è infame, è traditore,  
ed ancora io l'amerei!  
Ah! L'incendio d'un amore  
chi mai spegnere potrà?  
Ma la morte or sceglierai,  
altra speme il cor non ha.

CUNIZA:

Sciagurato! E tanto ardiva  
mentre a me chiedea parola,  
e al ricorsco il core apriva  
d'un'orribile viltà!  
Infelice! Ti consola,  
al tuo seno ei tornerà.

OBERTO:

Ah, codardo! Al brando mio  
no, sfuggire non potrai!  
Pari al fulmine di Dio  
te dovunque ei coglierà.  
Nel tuo sangue laverai  
fin de' padri la viltà!

CUNIZA:

Conte, lo vedi, orribile  
scena apprestati a noi.  
Io ti perdono!... Togliere  
a infamia ancor ti puoi.

RICCARDO:

Imponi! . . .

CUNIZA:

A questa misera  
giura l'antico amor!

LEONORA:

(Oh generosa!)

CUNIZA:

Il gaudio brilli di nozze ancor

RICCARDO:

E tu l'imponi?

OBERTO: (A Riccardo)

(Fingere devi, se vil non sei!!  
Poscia nel bosco attendimi . . .)

RICCARDO: (A Oberto)

(Verrò, per gli avi miei!!)

CUNIZA:

Riccardo! Ebben? . . .

RICCARDO: (Offre la mano a Leonora)

Rispondere può sol la man per me.

LEONORA:

Padre! . . . fia ver?

CUNIZA:

Sorridere, possa il Signore a te!

LEONORA:

Ah, Riccardo, se a misera amante  
tu ritorni pentito, sincero,  
come al tempo del giuro primiero  
tutto, tutto il mio cor ti darò!

RICCARDO:

(Infelice! Sul vago sembiante  
parla amor, ed io pur l'ho tradita;  
infelice! L'onore m'invita  
dove ancora ferir ti dovrò!)

OBERTO:

Oh, per poco nell'alma tremante  
vi frenate, o pensieri di sdegno!  
Ben nel sangue lavar dell'indegno  
l'onta infame al mio nome saprò.)

CUNIZA:

(Oh, potessi scordarmi l'istante  
che all'amore schiudeva il mio seno!  
Deh, sorrida alla misera almeno  
quella pace ch'io più non avrò!)

(Oberto entra nella selva, gli altri si allontanano per parte opposta)

### SCENA VI

CORO di CAVALIERI (I):  
Li vedeste.

CORO di CAVALIERI (II):  
Ah sì! La mano  
si protesero i due Conti.

CORO di CAVALIERI (I):  
Ed il core?

CORO di CAVALIERI (II):  
Invano, invano!  
Stava l'ira sulle fronti.

TUTTI:

Ah, sventura! E dalla croce  
sol di pace Iddio parlò!,  
Fatto sordo a quella voce  
l'uom nel sangue s'allegro!

Ahi, sventura! E d'una terra  
sono entrambi lo splendor!  
Pace omai! Fraterna guerra  
Maledetta è dal Signor!

(La musica esprime improvvisamente l'azione d'un duello)

CORO di CAVALIERI (I):  
Oh qual rumor!

CORO di CAVALIERI (II):  
Feroce cozzo è di nudi acciar.

TUTTI:

Oh, qual sospetto atroce!  
Si corra ad osservar!

(Entrano nella selva)

### SCENA VII

Riccardo, colla spada alla mano, esce come inseguito da alcuno.

RICCARDO:

Ciel, che feci! . . . di quel sangue  
ho macchiato il brando mio! . . .  
Dove ascondere poss'io  
il delitto, il mio rossor?  
Ah, si fugga! . . .  
Oh Dio! . . . Chi langue? . . .  
M'ingannai . . . sussurra il vento.  
Ah no! . . . l'ultimo lamento  
è del misero che muor.  
Ciel pietoso, ciel clemente,  
(in atto di preghiera)  
se pregarti ancor mi lice,  
deh! Perdona a un infelice,  
tu mi salva per pietà!  
Oh rimorso! Del morente  
l'ombra ognor m'inseguirà.

### **SCENA VIII**

Giunge affannata Cuniza con Imelda, indi Coro.

CUNIZA:

Dove son? . . . Il cerco invano!  
Qual presagio al cor mi piomba!  
Sento il gelo della tomba  
per le vene, in mezzo al cor.

IMELDA:

Alcun viene . . .

CORO:

L'han trovato!  
Nella selva ei giace esangue . . .

CUNIZA:

Cielo!

CORO:

Immerso nel suo sangue  
di Leonora è il genitor.  
Del duello sospettosa  
ella accorse a quelle piante,  
vide il colpo dell'amante,  
cadde oppressa dal dolor.

CUNIZA:

Ah crudeli! Oh, troppo veri  
miei presagi! Alla meschina  
mi guidate . . .

CORO:

S'avvicina!

TUTTI:

Oh, spettacolo d'orror!

### **SCENA IX**

Leonora è condotta in scena

CUNIZA:

Vieni, o misera, cresciuta  
solo al pianto, alla sventura!  
Sul mio sen ti rassicura,  
no, mai più ti lascerò!

CORO:

Mercé trovi nel tuo cuore  
al dolore che provò.

LEONORA:

Tutto ho perduto! . . . tutto! Al colpo estremo  
mi volle il ciel presente.  
Misero padre mio! Padre, perdono! . . .  
Non ei t'uccise . . . chi t'uccide io sono!

CORO:

Calma, calma il tuo dolore,  
stai nel seno all'amistà!

LEONORA:

Sciagurata! A questo lido  
ricercai l'amante infido! . . .  
Qui l'iniquo mi deluse . . .  
Qui l'obbrobrio . . . e l'empie accuse.  
Qui lo sguardo . . . Oh Dio! . . . sostenni  
d'un offeso genitor!  
Ad ucciderlo qui venni  
colla man del seduttor.

### **SCENA ULTIMA**

Viene un messo portatore d'una lettera alla Principessa e Detti.

CORO:

Un messaggio a questa volta? . . .

Che mai vuole? . . . che sarà?

(Cuniza legge tremando, indi esclama)

CUNIZA:

I suoi voti, o cielo, ascolta:

abbi ancor di lui pietà!

(S'avvicina a leonora e le dice sottovoce)

Fugge Italia il Salinguerra,

cerca asilo in strania terra.

Il perdono a te richiede;

i suoi beni . . . la sua fede . . .

Come ai dì del primo amore . . .

LEONORA: (prorompendo)

Taci, oh Dio, non proseguir.

Cela il foglio insanguinato

che vergò quello spietato!

Senza padre, maledetta,

una cella a me s'aspetta!

Veggio sangue in ogni loco . . .

Ei m'abbrucia . . . è ardente foco!

Il mio pianto, il mio dolore,

deh, m'affrettino il morir!

(cade fra le braccia delle Dame)

CORO:

Infelice! Un rio tormento

già l'assale, e invade il core.

Ella geme . . . il suo lamento

possa il cielo impietosir!